



GIANFRANCO
CALLIGARICH
PASSEGGIATE
CON I CANI



ROMANZO
BOMPIANI

NARRATORI ITALIANI



GIANFRANCO CALLIGARICH
PASSEGGIATE CON I CANI

ROMANZO
BOMPIANI

In copertina:
elaborazione da © Sebastian Wasek / Alamy Stock Photo;
© Sebastian Wasek / Alamy Stock Photo / IPA
Progetto grafico: Polystudio

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 2023 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN

Prima edizione digitale: aprile 2023

*A Beatrice Masini
perché ricordi
quando eravamo in due
e contro tutti*

Ci son cose che non si possono imparare in fretta e il tempo, che è tutto quanto noi possediamo, deve esser pagato caro per raggiungerle. Sono le cose più semplici di tutte, e poiché occorre la vita di un uomo per impararle, quel po' di nuovo che ciascuno ricava dalla vita è molto costoso ed è l'unica eredità che si può lasciare.

Ernest Hemingway, *Morte nel pomeriggio*

1.
DI NOTTE CON I CANI

L'uomo considerevolmente anziano che una notte di primo inverno era sceso incappottato nell'antica e bellissima strada romana dove aveva la fortuna di abitare insieme ai suoi due cani, padre e figlio di taglia media come recitavano i loro documenti, quella notte invece di guardare come tutte le notti la bellissima strada romana che con le finestre dei palazzi in via di spegnimento finiva dove il fiume della città scorreva ineluttabile nella notte pensava ai cani e ai gatti.

Era un argomento ozioso affrontato al termine di una cena allestita dalla sua donna a ore per degli amici che considerava tali solo perché abitavano nel suo stesso palazzo, essendo i suoi veri amici ormai tutti morti da tempo facendo di lui un solitario sopravvissuto. Ed era stato nelle oziose chiacchiere del dopocena che tutto era cominciato. Vale a dire quando un'amica ancora giovane aveva detto che avrebbe voluto avere un gatto.

“Meglio se prendi un cane,” lui si era ritrovato quasi automaticamente ad affermare. Frase che forse anche per il vino bevuto a cena aveva fatto nascere al tavolo due animati fronti come se parteggiare per i cani o per i gatti fosse qualcosa di fondamentale nelle loro vite finché, nella foga della discussione, l'amica ancora giovane gli aveva rivolto una frase sentenziosa e sbrigativa.

“Tu preferisci i cani perché invecchiando sei diventato sentimentale come loro.”

Frase che lui aveva incassato senza replicare per poi, andati gli amici nei loro appartamenti, scendere come tutte le notti con i suoi cani nella bellissima strada romana dove aveva la fortuna di abitare tenendo nelle tasche del cappotto le mani rese tremanti a forza di afferrare la vita e a chiedersi se per caso fosse diventato sentimentale.

Comunque un fatto era certo. L'aver sempre apprezzato i cani a partire da un randagio volpino bianco che aveva trovato da ragazzino nelle strade di Milano e che aveva portato a casa sfidando le ire di suo padre che tuttavia, quando il volpino era diventato di casa, lo faceva dormire nel suo letto.

Ma non per quello significava che non apprezzasse i gatti. Tanto che nella casa di campagna che aveva comprato con quello che scriveva, il vecchio uomo era

infatti uno scrittore, ne ospitava da tre a cinque secondo i molti impegni che hanno sempre i gatti di campagna.

Gli piaceva averli intorno. Così come gli piaceva dargli da mangiare nelle loro ciotole mentre loro si strisciavano contro le sue gambe nell'insistito e voluttuoso modo che hanno i gatti di appropriarsi dei loro padroni.

Si domandava perché allora, in quell'animato dopocena, si fosse schierato dalla parte dei cani. Per cui, nella bellissima strada deserta e con le finestre dei palazzi in via di spegnimento, aveva stabilito che doveva darsi una risposta.

“Preferisco i cani perché ti leggono nel pensiero,” si era detto pensando come a casa gli bastasse pensare “Adesso li porto fuori” che loro si presentavano davanti a lui pronti a uscire.

“Ma da quando si ama qualcuno perché ti legge nel pensiero? Casomai ci sarebbe da diffidarne,” si era detto, vagamente spazientito da quei futili pensieri. Per cui aveva stabilito che per quanto fosse stata oziosa la discussione del dopocena era il caso di darsi una risposta.

“Preferisco i cani perché sono sempre stati amici all'uomo,” si era detto sapendo che i cani discendevano da quegli sciacalli che agli albori del mondo avevano aiutato l'uomo, insieme al fuoco, a tenere a bada le belve quando calavano le tenebre di un mondo feroce e sconosciuto.

“Così come adesso ti aiutano a tenere a bada il tempo che passa, fedelmente,” aveva poi aggiunto guardando

i suoi cani che lo precedevano nella bellissima strada diretta verso il fiume della città che scorreva ineluttabile nella notte.

Sì, la fedeltà era un buon argomento. “La fedeltà è sempre un buon argomento per avallare qualsiasi cosa,” si era detto guardando i suoi cani che gli facevano strada nella notte. Cosa che lo aveva portato a pensare a cosa gli piacesse di più fare con loro.

“Comprare un pezzo di pane bianco senza sale e mangiarlo insieme,” si era risposto. “E questo non puoi farlo con i gatti. Quelli anche se muoiono di fame davanti a un pezzo di pane ti voltano la schiena mentre i cani lo mangiano con te in una comunione che ti fa sentire innocente come loro o, se non innocente, almeno redimibile,” aveva poi concluso chiedendosi se alla sua età si potesse ancora essere redimibili.

Poi, tenendo la testa abbassata per non guardare gli antichi e bellissimi palazzi della strada che con le finestre in via di spegnimento terminavano dove il fiume della città scorreva ineluttabile nella notte, aveva continuato a pensarci, alla faccenda dei cani e dei gatti.

“Ed è per questo che nessun uomo è mai morto mentre sta dando da mangiare al suo cane mentre, se sta dando da mangiare a un gatto, quello il suo fulmine glielo scarica addosso lo stesso,” aveva poi concluso con un deciso apprezzamento anche per i gatti. “E poi preferisco i cani perché essendo nati prima dell’uomo cercano di avvertirci di qualcosa che conoscono solo

loro quando ci guardano coi loro occhi attenti e umidi. Ma di che cosa vogliono avvertirci?” Era rimasto a pensarci. “Mah, chi lo sa, forse vogliono dirci che dopo avere dato tutto di se stessi sono pronti a morire per i loro padroni,” si era detto ricordando una vecchia bassotta che per anni gli aveva fatto compagnia nella casa di campagna e poi era morta per un tumore.

Era stata una dura faccenda quella della bassotta. Con lui ad aggirarsi nel vasto giardino della casa di campagna in cerca delle pietre necessarie per fare una piccola tomba e lei a seguirlo scodinzolando come sapesse che lui stava facendo qualcosa che riguardava solo lei.

Poi il peggio era arrivato quando presa la macchina l’aveva portata dal veterinario in un paese distante una dozzina di chilometri con lei che sul sedile del passeggero lo guardava come per chiedergli qualcosa. Per cui si era fermato a un distributore di benzina dove aveva comprato una vaschetta di gelato.

Poi erano arrivati nel paese del veterinario che però vedendoli mangiare il gelato si era rifiutato di operare se non almeno due ore dopo. Tempo che li aveva visti passeggiare lungo un fiumiciattolo di campagna continuando a mangiare gelato ovunque lo trovasse. Finché, scadute le due ore, si erano ripresentati all’ambulatorio.

Era stato tutto facile una volta che lei era salita sul tavolo d’acciaio insieme al suo tumore. E dove quasi subito lei aveva cominciato a tremare per poi scivolare

lentamente sul tavolo d'acciaio e infine restare sdraiata e immobile. Dopodiché, rifiutata la proposta del veterinario di metterla in un cesto e pagato il conto, era risalito in macchina con lei dentro una busta di stoffa e l'aveva accarezzata fino a quando erano arrivati a casa dove lei avrebbe dormito per sempre nella piccola tomba di sassi che avevano scavato insieme.

Scavo che gli aveva fatto ricordare una storia ancora più atroce. Quella della proprietaria di una trattoria in un posto selvaggio della Sicilia dove una volta aveva pranzato e che, stando al racconto di un testimone che aveva assistito alla scena senza poter intervenire, aveva ammazzato a colpi di badile una cagna di cui voleva disfarsi. Ebbene, stando a quella testimonianza era venuto a sapere che mentre la padrona la stava ammazzando a colpi di badile la cagna, invece di fuggire, aveva continuato a trascinarsi ai suoi piedi e guaire finché era morta torcendosi sul terreno.

Era una storia che, ogni volta che ci pensava, gli faceva contrapporre un lontano episodio del tutto opposto. Quello di sua figlia tredicenne che da sola e con grande coraggio aveva comprato in un bar una brioche per l'amatissimo meticcio della sua infanzia prima di portarlo, ormai vecchio e cieco, dal veterinario per l'ultima iniezione.

Sì, sua figlia a quel tempo tredicenne e quel coraggio di ragazza erano le sole cose che, dopo l'episodio della donna in Sicilia, riuscissero a restituirgli un minimo di considerazione per il genere umano così inspiegabilmente amato dai cani.

Sì, l'amore dei cani verso anche i più infami dei loro padroni era un argomento abbastanza decisivo per preferirli ai gatti. Così come poteva essere, stando a quanto aveva letto da qualche parte, che i cani, unici tra gli animali terrestri e come gli uccelli migratori, vivessero seguendo le onde magnetiche dell'asse terrestre e se ne servissero per defecare guardando sempre verso nord.

Ma perché sempre verso nord? "Mah, chi lo sa, forse perché al termine delle loro brevi vite è lì che vanno ad aspettare per tornare ancora insieme ai loro padroni," si era detto guardando i suoi cani che lo precedevano in esplorazione olfattiva della strada e dei muri dei palazzi con le finestre in via di spegnimento. Non solo. Ma anche, di tanto in tanto, voltandosi verso di lui come per accertarsi che, data la sua anzianità e la scarsa luce della strada, lui sapesse dove mettere i suoi passi.

“E poi preferisco i cani perché, dopo le loro brevi vite, vanno ad aspettarci nel lontano e gelido buio del Nord,” si era detto chiedendosi se la bellissima strada dove abitava fosse diretta verso nord.

“Storie, anche i gatti vivono meno di noi,” aveva replicato nella sua fantasia la giovane e sbrigativa amica che a cena gli aveva dato del sentimentale. E allora, nella bellissima strada semideserta e con le finestre in via di spegnimento, si era dato una risposta che considerava definitiva. “Sì, ma i gatti vanno dove vogliono mentre i cani ti fanno strada verso l’immenso e gelido buio del Nord,” si era detto e, senza quasi rendersene conto, si era alzato il bavero del cappotto.

Poi aveva stabilito che ormai era l’ora di andare a casa a prendere la manciata di farmaci con cui, al mattino e alla sera, le mani rese tremanti a forza di afferrare la vita, teneva a bada l’implacabile succedersi dei giorni e forse dei mesi che gli restavano.

Ma c’era ancora qualcosa a impedirglielo. La sensazione di avere fatto un torto ai gatti, con tutti quegli apprezzamenti sui cani. Pensiero che lo aveva spinto a concludere la disputa con un ultimo pensiero conciliante. Che in ogni caso cani e gatti erano i migliori regali che il Padreterno, posto che esista, avesse regalato agli umani per aiutarli a vivere nel fosco futuro che li aspettava e a ritardare, con il loro ancestrale istinto di cacciatori, il momento in cui l’uomo, al termine della sua

laboriosa opera di distruzione del mondo, lo avrebbe lasciato in eredità ai topi.

Era rimasto a pensarci, a quel mondo di topi. Contento che lui non ci sarebbe stato. Poi era tornato a seguire i suoi cani che lo precedevano sotto le finestre dei palazzi in via di spegnimento e, di tanto in tanto, voltandosi verso di lui come per accertarsi di qualcosa.

Ma di cosa volevano accertarsi? “Mah, chi lo sa,” si era detto. Forse che data la sua anzianità lui sapesse ancora dove mettere i suoi passi.

I cani si erano fermati quando li aveva chiamati per farli rientrare nel palazzo dove abitavano. E loro a guardarlo con la domanda di sempre nei loro occhi attenti e umidi. Vale a dire chiedersi se la passeggiata fosse davvero finita per poi, come tutte le sere, precederlo verso il portone del palazzo. Fedelmente. Pensando chissà cosa. Ma forse soltanto a farsi la stessa domanda che stava facendosi lui.

Se, dopo la cena, a casa fosse rimasto un pezzo di pane bianco senza sale.